

# SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

**Senecio**

[www.senecio.it](http://www.senecio.it)

[direzione@senecio.it](mailto:direzione@senecio.it)

*Napoli, 2016*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

## *Cristiani e nonviolenza fra Chiesa e Stato\**

di Enrico Peyretti

Come mai le chiese cristiane (salvo minoranze storiche) – e specialmente la chiesa cattolica, per il peso che ha – non fanno più decisamente la scelta etica, di principio e costante, della nonviolenza attiva? Non basta deprecare la guerra. Su altri punti della morale c'è una insistenza sproporzionata. Non è facile rispondere, ma si può tentare.

Un primo motivo, più basso e volgare, sembra essere nel fatto che il cristianesimo, inizialmente contrario alla violenza pubblica come a quella privata, perciò alternativo ai poteri violenti sacralizzati, e da questi perseguitato, fu poi non solo legittimato, ma adottato e statalizzato dagli imperatori Costantino e Teodosio, nel IV secolo. Il vangelo di Cristo fu imbavagliato più da loro che da Erode e Pilato, perché, secondo la fede dei cristiani, dalla morte in croce Gesù è uscito più vivo di prima, nello Spirito di vita e di amore che ha diffuso sull'umanità.

La chiesa fu corrotta dai favori dell'impero, e poi degli stati. La guerra, la tirannia, trovarono giustificazioni morali da parte dei teologi, come strumento non buono in sé, ma usato "a fin di bene". Lungo i secoli molti singoli e movimenti hanno vissuto l'incompatibilità tra vangelo e violenza, ma la chiesa-istituzione è rimasta compromessa con poteri violenti, fino allo stato pontificio e ai concordati moderni. Vedo un secondo motivo, più serio e drammatico: chi crede al Bene come realtà viva, sente di più lo scandalo del male. Chi invece non ha una speranza nel bene può vedere il male come tristemente "normale", pur soffrendone. Lo scandalo del male può indurre a reagire indignati, ma lasciandosi attrarre, nella contesa col male, a competere sul suo terreno. Per questo Tolstoj vedeva il cuore del vangelo in quella parola: "Ma io vi dico di non resistere al malvagio [o al male]", in Matteo 5,39. E intendeva bene: non resistere al male col male. Come scrive Paolo: "Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male col bene" (Romani 12.21). Perciò il vangelo e Tolstoj (uno degli ispiratori di Gandhi) non chiedono assolutamente rassegnazione al male, ma lotta con spirito e mezzi positivi, totalmente alternativi.

---

\* Cfr. "Azione nonviolenta" 47. 536, novembre 2010.